

Ipse vuole tagliare 100 occupati

MILANO Oltre 100 dipendenti di Ipe 2000, la società telefonica con licenza Umts controllata dalla spagnola Telefonica Moviles che ha congelato le proprie attività da circa un anno e mezzo, si avviano alla mobilità. È quanto denuncia il personale dell'azienda, secondo cui nel Cda del 29 maggio è stato approvato il budget 2003 «che prevede una drastica riduzione dell'organico immediatamente dopo l'estate».

Secondo i dipendenti, inoltre, «le procedure di mobilità dovrebbero partire la prossima settimana», con l'obiettivo di anticipare il voto al Senato della mozione Faloni, «che impegna il governo alla salvaguardia dei livelli occupazionali di Ipe». In questo modo, spiega la nota, «l'azienda si presenterebbe sul mercato delle frequenze Umts, che sarà liberalizzato con il nuovo codice delle Tlc in corso di approvazione, «alleggerita» del peso del personale rimasto». I dipendenti chiedono quindi al governo «un'immediata presa di posizione, in linea con quanto già assicurato in diverse occasioni, al fine di evitare questa scorretta manovra da parte dell'azienda».

Sulla vicenda è intervenuto il senatore Ds Antonello Faloni che ha rivolto un'interrogazione al ministro delle comunicazioni per denunciare il comportamento dell'azienda.



Bill Gates

Microsoft pagherà 750 milioni di dollari ad America on Line. Sarà sviluppato un browser comune

La guerra di Internet è terminata

Roberto Rezzo

NEW YORK La guerra dei browser è finita con un'alleanza tra i due acerrimi rivali. Il gruppo Aol-Time Warner ha ritirato la causa contro Microsoft, accusata di concorrenza sleale e pratiche di monopolio, concordando un indennizzo di 750 milioni di dollari. L'annuncio è stato salutato con soddisfazione a Wall Street, dove i titoli di entrambe le società hanno chiuso in buon rialzo la seduta di ieri, sulla base di una semplice considerazione: nessuna sentenza di tribunale può riportare indietro le lancette del tempo. Netscape è stato il pioniere del software per la navigazione su Internet, Aol-Time Warner lo aveva acquistato quando la sua leadership era già insidiata da Internet Explorer di Microsoft, e on è riuscita a impedirne il

declino. Oggi il 95 per cento di chi naviga su Internet utilizza Explorer e certo non cambierebbe programma se una sentenza riconoscesse ad Aol-Time Warner che Microsoft ha vinto la sfida utilizzando la sua posizione dominante nel settore dei sistemi operativi. Richard Parson, presidente e amministratore delegato di Aol-Time Warner, ha trattato personalmente l'accordo con Bill Gates, non appena Steve Case, il fondatore di America Online, è stato estromesso dalla guida del gruppo. «I litigi non sono mai costruttivi - ha spiegato Parson - e con Microsoft è meglio collaborare».

La fusione tra Aol e Time Warner si è rivelata un matrimonio disastroso: dopo l'esplosione della bolla di titoli hi-tech, America Online ha accumulato debiti per 28 miliardi di dollari. Il management di provenienza Time Warner, che ora ha

ripreso saldamente le redini del gruppo, intende concentrarsi su cinema televisione, editoria, sulle attività che rendono, e non certo in una battaglia per contendere il primato tecnologico di Microsoft, che per Steve Case era diventata quasi un'ossessione.

L'intesa siglata fra le due società va oltre il superamento di un contenzioso e apre una fase di cooperazione nella lotta alla pirateria musicale. La distribuzione di musica su Internet ha messo in crisi l'industria discografica, ma tentare di impedire al pubblico di scaricare canzoni da Internet a colpi di codice penale si è rivelata una battaglia persa. Aol-Time Warner lavoreranno insieme a un sistema di distribuzione di contenuto multimediale a pagamento sul modello di iTunes, il servizio lanciato con successo dalla Apple. Microsoft fornirà la tecnologia,

incorporando in America Online Windows Media Player e i sistemi critici che impediscono di duplicare all'infinito un brano musicale, Time Warner il suo immenso catalogo discografico e cinematografico.

Gli analisti sono convinti che l'accordo rappresenti una vittoria per entrambe le società: da un punto di vista finanziario l'indennizzo che Microsoft si è impegnata a pagare corrisponde agli utili realizzati in appena 25 giorni di calendario, con un sicuro guadagno di immagine per una società continuamente in lotta con accuse di monopolio. Aol-Time Warner dal canto suo potrà contare sull'appoggio di Microsoft per ottimizzare il funzionamento di America Online, e superare i molti problemi che attualmente esistono con il sistema operativo Windows, come il computer "congelato" che fa disperare gli utenti.

Giacomelli sull'orlo del crack

Il gruppo di Rimini chiede l'amministrazione controllata. Titoli sospesi in Borsa

Marco Ventimiglia

sindacato

Cerfeda eletto nella segreteria Ces

MILANO Nuovo vertice per la Confederazione europea dei sindacati (Ces). Il nuovo congresso ha eletto la nuova segreteria. Tra i sette membri del direttivo guidato dall'inglese John Monks (333 voti), è stato eletto l'attuale responsabile per le Politiche europee della Cgil Walter Cerfeda (333 voti) che dopo 31 anni lascia quindi il sindacato di Corso Italia.

Presidente del sindacato (carica solo onorifica) è Candido Mendez (357 voti su 385 votanti). Gli altri eletti sono Maria Helena Andre (354 voti), il tedesco Reiner Hoffman (333), la francese Joel Decaillon (320), il polacco Josef Wiener (320), l'olandese Cathlen Paskein (329).

«È importante che un esponente del sindacato italiano - ha detto il leader sindacale della Cgil, Guglielmo Epifani - entri a far parte nella segreteria della Ces in una fase delicata della politica sociale europea. Per noi è una soddisfazione che un esponente sindacale come Cerfeda rappresenti il sindacato italiano in quello europeo».



Gabriella Spada Giacomelli, leader del gruppo

MILANO Sembrirebbe una di quelle storie sulle aziende della new economy, protagoniste di resistibili ascese ed irresistibili cadute fra il vecchio ed il nuovo millennio. Peccato che il nome in questione, Giacomelli Sport, con la new economy non c'entri molto, come testimoniano la montagna di scarpe ginniche, tute ed attrezzi sportivi fin qui venduti. Fin qui, perché il rischio è che l'azienda, quotata in Borsa (ieri il titolo è stato sospeso), finisca col chiudere i battenti causa «problemi con i fornitori»; quest'ultima formula, un po' ipocrita, sta più semplicemente a significare l'attuale impossibilità di far fronte ai debiti contratti per reperire le merci da esporre nella moltitudine di punti vendita. Una situazione che ha costretto adesso il gruppo ad avviare le procedure per l'amministrazione controllata nel tentativo di evitare il fallimento.

Il paragone con la new economy regge perché anche nel caso di Giacomelli sport la distanza che separa gli altari dalla polvere si misura in pochissimi anni. Ancora nel 2001 il gruppo veniva considerato leader europeo nel settore della distribuzione di attrezzature e abbigliamento sportivo.

La crescita di Giacomelli era avvenuta ad un ritmo vertiginoso anche in virtù di una serie di acquisizioni. Il gruppo di Rimini (di cui fanno parte Longoni Sport e Natura & Sport), è così giunto alle dimensioni attuali, probabilmente ipertrofiche: oltre mille dipendenti e 140 megastore in Italia e in Europa (soprattutto dell'Est).

L'esercizio 2002 si è chiuso con ricavi di vendita per 312,2 milioni di euro, in crescita del 21%, grazie anche all'acquisizione, avvenuta nel luglio 2001, di Longoni

Sport. Ma nei conti è anche affiorata una perdita di 3,5 milioni di euro contro un utile di 2,2 milioni registrato nel 2001. Numeri in verità non disastrosi, tanto da non impedire un ulteriore progetto di espansione: nel recente piano industriale per il triennio 2003-2005 si prevedeva, infatti, un incremento di oltre 590 milioni di euro a fine 2005. Il piano aveva come obiettivo generale l'aumento della redditività e il miglioramento della posizione debitoria. Posizione che però, evidentemente, risulta ora determinante in negativo.

La decisione di avviare le pro-

cedure per l'amministrazione controllata è stata presa durante il cda dell'azienda e verrà sottoposta all'assemblea straordinaria del 26 giugno prossimo dove sarà anche proposto un aumento di capitale da 50,370 milioni di euro. «L'amministrazione controllata - si legge in una nota del cda - è del tutto coerente con il programma di ristrutturazione finanziaria portato avanti dalla società».

La richiesta effettuata ieri rappresenta anche una sorta di sconfitta personale per il volto più illustre del gruppo, quella Gabriella Spada Giacomelli, oggi 37enne, manager di punta della società

tanto da essere incoronata, nel 2000, imprenditrice dell'anno da Ernst & Young e da Assolombarda proprio nel settore, sinistro presagio, della new-economy. Fra le molteplici iniziative, infatti, la manager credette all'e-commerce oltre a dare all'azienda di famiglia una vera spinta che le permise di entrare poco dopo in Borsa.

Lo stesso ottimismo aveva portato un anno fa alla creazione di una nuova catena extra-lusso, gli Xsport, dedicata alla clientela più attenta alla moda e che (sempre nelle previsioni più rose) avrebbe raggiunto 130 punti vendita entro il 2005.

Epifani: «Una prova di democrazia»

Ferrovie, i lavoratori approvano il nuovo contratto: 80% di sì al referendum

MILANO Con l'80% di voti a favore i lavoratori delle ferrovie hanno approvato il nuovo contratto collettivo delle attività ferroviarie e il contratto aziendale Fs. È questo il risultato del referendum indetto dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Sma e Ugl Ferrovie, che ha visto la partecipazione di circa il 70% dei ferrovieri. I dipendenti del gruppo Fs, hanno così validato l'ipotesi di accordo raggiunta in Confindustria, lo scorso 16 aprile, dopo una lunga e difficile trattativa durata quasi tre anni. Un'intesa che prevede un incremento medio in busta paga di 115 euro al mese e la corrispondenza di un importo una tantum di 2150 euro.

Soddisfazione per il referendum è stata espressa dal segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa: «Sono soddisfatto non solo per il risultato raggiunto - commenta - ma anche per il fatto che ancora una volta siamo riusciti a confermare, nonostante una stagione di profonde difficoltà nei rapporti unitari, un importantissimo momento di partecipazione democratica».

Anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, è soddisfatto per gli esiti del referendum: «La consultazione svoltasi fra i lavoratori delle ferrovie sul nuovo contratto rappresenta

un fatto di grande importanza per più motivi - afferma in una nota Epifani - il primo è rappresentato dal fatto che si è trattato di una consultazione e di una verifica democratica rilevante, grazie alla quale i lavoratori con il proprio voto hanno potuto giudicare il contratto. Il secondo risiede nell'alta partecipazione di votanti, circa il 70%, che a grandissima maggioranza (l'80%) si sono espressi a favore del contratto siglato dalle organizzazioni sindacali qualche settimana fa. Il risultato conferma che la partecipazione democratica può davvero rappresentare una procedura da seguire per tutti i settori».

Contesta però questi risultati il sindacato autonomo Orsa: «Non si sfiora neanche lontanamente il quorum del 50% più uno degli aventi diritto, come richiesto dal regolamento che le stesse organizzazioni sindacali firmatarie dell'intesa si sono date. In ogni caso - spiega una nota del sindacato - il risultato di tale consultazione, non chiara, non trasparente e dunque inattendibile, non potrà in alcun modo costituire il punto di riferimento per l'Orsa-ferrovie la quale, nel frattempo, è impegnata nella raccolta di firme tra i ferrovieri, a sostegno del dissenso nei confronti dell'assetto contrattuale definito lo scorso 16 aprile».

Il successo della riedizione della mitica «vetturina» ha compensato il calo delle vendite (7%) del marchio principale

Auto, il colosso Bmw salvato dalla Mini

Rossella Dallò

MILANO La Bmw deve ancora ringraziare il successo della Mini - 200mila già vendute nel mondo, di cui 25mila in Italia da settembre 2001 al 31 marzo scorso, dove ora si conta di incrementare il risultato con la recentissima immisione sul mercato della Mini One Diesel - se è riuscita a compensare il calo del 7 per cento registrato lo scorso anno dal marchio principale.

E ancora nel primo quadrimestre di quest'anno il «mutuo soccorso» si è ripetuto permettendo così al gruppo di Monaco di Baviera di contenere il decremento delle vendite in un modestissimo meno 0,5 per cento, pari a 353.430 immatricolazioni.

Ancora più significativo il con-

tributo della vetturina nel nostro mercato, dove le 22.722 consegne totali pareggiano il confronto con lo stesso periodo dello scorso anno.

La performance negativa della marca Bmw è motivata dalla fine produzione della Serie 5, modello centrale nella gamma tedesca, ha spiegato Gianni Oliosi, direttore della comunicazione Bmw Italia, presentando in questi giorni a Milano la quinta generazione su strada tecnologica della berlina che sarà commercializzata nel nostro Paese a partire dal 6 luglio prossimo in tre allestimenti e tre versioni di motore (i sei cilindri di 2.0 e 3.0 litri a benzina da 170 e 231 CV e 3.0 litri Diesel common rail da 218 CV, tutti abbinati al cambio meccanico a sei marce o all'optional automatico-sequenziale, cui seguiranno da settembre le versio-

ni 525i e 545i, e la familiare Touring a metà del 2004) per un range di prezzi, "selettivo", che va da 37.700 a 48.700 euro.

Con la nuova Serie 5, che da sola vale circa il 30 per cento del volume di vendite Bmw (4.500 sono le Serie 5 stimate a fine anno in Italia, per poi passare a 10-11 mila l'anno dal 2004), e con le altre novità appena introdotte, la Mini Diesel appunto e il rinnovamento completo della gamma Serie 3, i vertici di Monaco contano entro fine 2003 di riportare allo stesso livello del 2002 il fatturato che nel primo trimestre è "sotto" del 4,6% a 10.300 milioni di euro (circa 20mila miliardi di vecchie lire). E soprattutto di frenare la caduta degli utili: 830 milioni di euro, ovvero meno 15,1 per cento.

A questo obiettivo concorreranno l'espansione in nuovi mer-

cati attraverso la filiale commerciale in Malesia operativa entro l'estate, quella coreana che frutta già 2000 contratti, e soprattutto in Cina dove grazie al recente accordo di partnership con la China Brilliance (società a capitale misto che già collabora con la Rover) e un investimento di 450 milioni di euro entrerà in funzione entro dicembre un nuovo stabilimento a Shenyang per 30mila vetture l'anno delle Serie 3 e 5.

E nei programmi dei prossimi 5 anni c'è un deciso ampliamento della gamma di modelli con nuove famiglie di veicoli. Già nel 2004 vedremo infatti il piccolo Suv X3, la Serie 6 e verso fine anno l'attesissima Serie 1.

Il tutto per arrivare «nel 2008 a un incremento del 20 per cento della gamma modelli e del 40 per cento in volumi di vendite».